MONOGRAFIA

Trisciuzzi, L., Cambi, F., *L'infanzia nella società moderna: dalla scoperta alla scomparsa*, Roma, Editori riuniti, c1989.

Fra gli anni '80 e '90 in Italia fiorirono molti studi sull'infanzia, a seguito di un interesse internazionale all'argomento, culminato nella Convenzione ONU sui diritti dei bambini del 1989. In quell'anno fu pubblicato questo saggio di due pedagogisti, Trisciuzzi e Cambi, che illustrano la nascita del sentimento dell'infanzia nell'Età moderna e il suo sviluppo fino alla metà del '900, individuando scoperta, conoscenza, mitizzazione e scomparsa dell'infanzia. Partendo dalle età più antiche (assimilate alle culture primitive ancora esistenti nel XX secolo), si evidenzia come l'infanzia fosse caratterizzata da violenza, subalternità e indifferenza, sicuramente anche a causa dell'alta mortalità infantile e nonostante che il bambino fosse al centro della vita sociale (ad esempio nei riti di iniziazione), in quanto garante della continuità del gruppo. La situazione rimane quasi invariata fino a tutto il Medioevo, con una parentesi in epoca cristiana che riconosce valore ai bambini, perché Dio aveva dato valore a tutti gli esseri umani.

Fra la fine del '400 e il '600 c'è la scoperta dell'infanzia: con l'affermarsi della società borghese, il bambino è depositario del futuro, gli si riconosce una specificità e un valore e la famiglia investe su di lui, lo cura, lo ama, ma lo educa con severità. Il primo a collocare la nascita del sentimento dell'infanzia nell'Età moderna è stato lo storico francese Aries nel 1960, col volume *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Da questo volume è scaturito un dibattito, a cui gli stessi autori hanno contribuito con i loro studi, che ha evidenziato che l'Età moderna ha valorizzato e studiato l'infanzia; che la valorizzazione ha portato anche al dominio su di essa da parte di famiglia e società, attraverso cure, divieti e controlli; che contemporaneamente si è sviluppata la conoscenza sociologica, psicologica e dello sviluppo fisico del bambino. Nel '600 razionalista invece, l'infanzia rappresenta l'irrazionalità, il male e per questo la si imbriglia in rigidi sistemi educativi e di controllo. Con l'illuminismo nasce il mito dell'infanzia, il filosofo francese Rousseau scrive il libro pedagogico *L'Emilio ovvero dell'educazione* basato sul principio che l'uomo è naturalmente buono, è la società che lo corrompe, l'infanzia è l'età libera e naturale e impartire una valida educazione significa migliorare la società. Oltre al mito, tuttavia, con la rivoluzione industriale si sviluppa anche un'infanzia proletaria, sfruttata in fabbrica o abbandonata a se stessa dalle madri operaie. Il mito dell'infanzia dura fino al '900, anche se cresce il controllo su ogni suo aspetto (giochi, cibo, vestiario, letture...) e contemporaneamente acquista sempre più spazio la conoscenza scientifica del bambino. Nel capitolo sulle teorie dell'infanzia si passano in rassegna i maggiori studiosi che si sono occupati dello sviluppo del bambino, a partire dal '600 con Locke fino ad arrivare al '900 con Piaget e Benjamin. Nel XX secolo il bambino è sempre più al centro della vita familiare e sociale, si affermano i diritti dei bambini con la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* del 1924, nasce l'Unicef, ma permangono la violenza e il lavoro minorile. Inoltre, a partire dagli anni '50, consumismo, pubblicità e televisione diventano forme di violenza e di sfruttamento dell'infanzia, presentano un bambino sempre felice, ma falso e da questo momento comincia la scomparsa dell'infanzia. Essa è sfruttata dai mass media, non ha autonomia, non c'è spazio per la fantasia, l'istruzione è più scientifica e tecnologica, il gioco è povero di inventiva e stretto in spazi chiusi, anche se tutto ciò, forse, renderà il bambino più intelligente e meno conflittuale con i genitori. Gli autori si chiedono: scompare l'infanzia o l'idea di infanzia nata nell'Età moderna? Sta nascendo un'infanzia post-moderna? E cosa fare: comprenderla o contrastarla? L'unica cosa da fare è comprendere e accettare il cambiamento, ma con senso critico.